



pietra incarnata in mostra a palazzo milo

restauro e valorizzazione di alcune sculture trapanesi in **alabastro rosa**

Testo di *Luigi Biondo** e *Sebastiano Di Bella***

*Direttore del Servizio Beni Storico-Artistici della Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani

**Presidente dell'Associazione LapiS (Lapidei Siciliani)

15 gennaio 2010



La natura ha donato alla provincia di Trapani una ricchezza di materiali lapidei che non teme confronti per la varietà delle sue qualità fisiche e cromatiche.

Pietre che vengono – o che venivano in passato – estratte dalle cave di Cusa come da quelle di Favignana, da quelle di Monte Inici (Castellamare) come da quelle di Custonaci, riconosciute oggi quali veri monumenti del paesaggio.

Pietre che, per la loro intrinseca bellezza e peculiarità, sarebbe riduttivo distinguere in litotipi adatti agli usi strutturali o più consoni a quelli ornamentali. L'ingegno dell'uomo ha saputo utilizzarli tutti, interpretando le caratteristiche di ognuno

di essi e facendone un efficace strumento di comunicazione. Sono in tal modo stati composti testi insuperabili: dai templi Dorici di Selinunte ai “mischì” Barocchi della Chiesa del Collegio dei Gesuiti di Trapani. Esiste una diafana, “rosacea pietra alabastrina” che “incarnando” letteralmente questa propensione del territorio – risorsa naturale, ma anche memoria tangibile dell'opera umana – ha suscitato l'interesse entusiastico dei promotori della presente iniziativa.

Questa particolare varietà di alabastro veniva cavata alle falde del mitico Monte Erice. Qui, in località Casalbianco, esisteva infatti «una *perriera di marmo incarnato* [...]»

tenuto per cosa rarissima [...] per l'innanzi non più visto né mai conosciuto nelle cave di Sicilia, come già nel Seicento segnalava il Cordici. Nella sua *Guida per gli stranieri in Trapani*, l'erudito ottocentesco Giuseppe Maria Di Ferro racconta al viaggiatore come «*i nostri artefici, abilissimi a mettere in opera il novello alabastrino, abbracciarono l'impegno di disporre col loro studio quelle lividure così al naturale che colpendo l'immaginazione venissero a rappresentare le languide membra del Nazareno, o flagellato o in croce o in altri periodi della sua passione*». Sono oggi conosciute poco più di una dozzina di opere scolpite con perizia in questa tenera «*pietra alabastrina color di carne*», nelle botteghe di via Scultori. Così veniva indicata la strada dove si lavoravano il corallo e l'avorio, materiali preziosi con i quali abili maestranze seppero dar vita a manufatti che si contraddistinsero come tipici della produzione trapanese. In tale contesto appare difficile distinguere tra arte e artigia-

nato e gli stessi “mastri” appartenuti alla corporazione dei “marmorari”, istituita a Trapani nel 1645, «*si consideravano trasformatori della natura e per questo ricercatori dell'utile, della bellezza e dell'armonia, e in questa prospettiva si definivano artisti*»; come ci suggerisce la lettura dei preamboli dei capitoli istitutivi, proposta dalla studiosa dell'artigianato trapanese, oggi direttrice del Museo Diocesano, Annamaria Precopi Lombardo. Molte di queste sculture del XVIII secolo, tutte dedicate alla passione di Cristo, hanno trovato accoglienza nell'ambito di alcune interessanti mostre allestite a Trapani negli ultimi anni sulle “arti minori” e sulle testimonianze delle opere ispirate alla fede e provenienti dalle Chiese della Diocesi. Un nutrito gruppo di storici dell'arte le sta vagliando nell'ambito di più ampi approfondimenti sulla cultura figurativa trapanese, proseguendo gli studi ottocenteschi. Questi ultimi le hanno attribuite, su



base stilistica, alternativamente alle botteghe del Tipa e del Tartaglia, due tra i più celebrati autori della scultura “in tenero e piccolo”.

L'Associazione LapiS si è offerta di sponsorizzare il “pronto intervento” necessario per consentire al *Cristo alla colonna* proveniente dalla Chiesa del Carmine di venir esposto, malgrado il pessimo stato in cui versava, alla mostra *Mysterium Crucis* tenutasi dal 4 luglio al 31 ottobre del 2009. Pur rimanendo questo intervento finalizzato a mettere l'opera nelle condizioni di essere proposta al pubblico in condizioni di assoluta sicurezza, l'ha anche resa pienamente godibile.

Da tale esperienza è nata l'idea dell'evento “Pietra incarnata in mostra a Palazzo Milo. Restauro e valorizzazione di alcune sculture trapanesi in alabastro rosa”, la prima iniziativa dedicata esclusivamente alla valorizzazione di questa materia scultorea

e dello specifico messaggio artistico e di fede di cui è portatrice.

L'avvenimento ha interessato anche altri tre pregevoli manufatti, tutti conservati nel capoluogo trapanese e di proprietà della Diocesi di Trapani che li ha resi disponibili per l'occasione, culminando in una singolare mostra/restauro approntata nel dicembre del 2009 a Palazzo Milo, sede della Soprintendenza BB.CC.AA. L'originalità dell'allestimento sta tutta nelle vetrine espositive che coincidono con quelle del palazzo settecentesco, prospicienti sull'antica Rua Nova, oggi area pedonale di via Garibaldi.

Questo spazio-mostre non è nuovo a iniziative di tal genere sin da quando, nel 2005, nei giorni magici in cui le acque dell'antica *Drepanon* ospitarono le pre-regate della 32^a *America's Cup*. In quell'appuntamento, la città si presentava al mondo intero tirata a lucido, mostrando a più di 400 mila ospi-



ti il meglio di sé, con una ricaduta senza precedenti in termini di visibilità e di promozione turistica. In quella data fu allestita proprio qui la mostra “Sicilia del mito”, esposizione molto apprezzata da un pubblico eterogeneo di passanti che anche nell’occasione odierna ha risposto con interesse a questa forma d’invito. Attratto da una vetrina/laboratorio che ha permesso di far vedere da vicino tutte le fasi del restauro del piccolo *Crocifisso* polimaterico del Palazzo Vescovile, opera di eccelsa fattura, e del *Cristo deposto* della Cattedrale di S. Lorenzo – che in aprile andrà in mostra alla Venaria Reale di Torino – catturando l’attenzione di tutti.

Grazie all’opportunità di osservazione ravvicinata delle superfici e dei dettagli rivelatori che questi momenti, unici e preziosi, offrono agli addetti ai lavori, si sono acquisite ulteriori interessanti conoscenze. Tra queste la scoperta dei marchi



con “aquila a volo alto”, che consentono di classificare come palermitana la bottega degli argentieri che realizzarono i *capicroce* in filigrana d’argento.

Si sono anche messe a punto metodiche specifiche per la conservazione di questa delicata risorsa, sotto la supervisione del

“Servizio Beni Storico-Artistici” della Soprintendenza competente.

Particolarmente attenta ai lapidei estratti nel bacino marmifero trapanese, l'associazione LapiS ha messo in campo specialisti di alto livello per il restauro, che include la diagnostica necessaria alla sua esecuzione. Si sta infatti portando avanti uno studio petrografico per la caratterizzazione del singolare litotipo e per l'identificazione delle cave di provenienza che già Giovanni Biagio Amico, nel capitolo dedicato ai marmi del suo *Architetto Pratico* – pubblicato nel 1750 – localizzava a «nove miglia da Trapani», in una contrada il cui toponimo “pietra incarnata” si mantiene ancora oggi. Considerati i risultati auspicabili per l'evoluzione degli studi si è voluto dare all'iniziativa intrapresa il nome propiziatorio di “Progetto pietra incarnata”. Progetto che è stato presentato, prospettandone le possibili articolazioni, in due incontri tenuti – nell'ambito

dell'evento il 9 dicembre 2009 – nella Sala della musica di Palazzo Milo: il primo con gli studenti dell'Istituto Tecnico Turistico “Leonardo Sciascia” di Erice e Valderice sul tema “Beni Culturali e Turismo a Trapani” e l'altro, sostenuto dal Rotary Club Trapani-Birgi-Mozia, con la cittadinanza piacevolmente sorpresa di venire a conoscenza delle potenzialità di questo tesoro che entra a far parte della memoria collettiva.





Obiettivo di questa fase del progetto è quello di testimoniare la vastità del giacimento culturale, parte integrante del paesaggio e dell'economia del comprensorio, rappresentato da innumerevoli materiali lapidei; risorsa davvero inesauribile a volte dimenticata e tutta da ri-scoprire come nel caso dell'alabastro rosa. Giacimento che non attende di essere "sfruttato" come una cava, ma di essere valorizzato e divulgato con la dignità di un "Bene Cultura-

le", portandolo – come merita – alla ribalta dell'opinione pubblica. In questo sia la Soprintendenza che l'Associazione LapiS, insieme alla Curia Vescovile ed enti locali quali il comune di Valderice – nel cui territorio ricade oggi l'antica cava di "pietra incarnata" – potranno ancora svolgere un ruolo fattivo.

Far conoscere questa preziosa materia fuori dal territorio della provincia, potrà rivelarla quale suo *testimonial* d'eccezione.

15 gennaio 2010



